

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXXV, 1-2
2013



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ - VALENTINA PORCHEDDU -
MANEL GARCÍA SÁNCHEZ

SODALES ADIUVATE!
IL CONTRIBUTO DELL'INFORMATICA AL PROGRESSO
DELL'EPIGRAFIA ANFORARIA GRECA

1. *Introduzione*

La ricerca storica è condizionata dal disequilibrio tra lo studio di documenti già noti, pratica maggiormente diffusa fra gli specialisti, e la scoperta di nuovi dati. In questo senso, la documentazione epigrafica associata ai contenitori antichi – anfore greche e romane – e, nel suo insieme, al cosiddetto *instrumentum domesticum*, non dispone ancora di un metodo di analisi specifico.

Le ragioni che sottendono tale ritardo sono molteplici: innanzitutto, l'epigrafia dell'*instrumentum domesticum* ha attirato poco l'attenzione degli studiosi; in secondo luogo (e questo è il motivo che spiega lo scarso interesse nei confronti della disciplina) tali «minuzie epigrafiche» – come le definì H. Dressel – esigono un'analisi previa del significato del loro contenuto, a primo impatto di complessa interpretazione. Elevare alla categoria di «fonte storica» un documento archeologico capace di darci informazioni sull'economia, la società e la politica del mondo antico, non è compito facile (1). D'altra parte, parlando di epigrafia anforaria non possiamo riferirci a un criterio di analisi unico. Ciascun centro di produzione, ciascuna epoca, ciascuna tipologia di oggetti, hanno espresso sistemi diversi di rappresentazione e di contenuto.

Se l'epigrafia lapidaria raccoglie elementi unici, quella anfo-

* Pur concepito unitariamente, quest'articolo è diviso in sei parti. Il § 1 è di José Remesal Rodríguez, i §§ 2, 5.1 e 5.2 sono di Valentina Porcheddu, il § 4 è di Manel García Sánchez. Infine, il § 3 è di Valentina Porcheddu e Manel García Sánchez e il § 6 di José Remesal Rodríguez, Manel García Sánchez e Valentina Porcheddu.

(1) J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Instrumentum domesticum e storia economica: le anfore Dressel* 20, «Opus», 9, 1992, pp. 105-113 [in part. p. 105].

riaria riproduce cento o mille volte un documento, impresso e distribuito lungo ampie coordinate spazio temporali. In virtù di tali considerazioni, appare chiaro che è molto più agevole costituire un *corpus* di epigrafia lapidaria che uno di epigrafia anforaria. Già Th. Mommsen, al momento di realizzare il *Corpus nummorum antiquorum* contrappose l'idea di *corpus* a quella di catalogo (2). Lo studioso era infatti persuaso che la funzione di un *corpus* fosse quella di identificare i diversi tipi di matrice – in quel caso monetale, ovvero conio –, mentre un catalogo si limitava a riprodurre esemplari identici, senza arrivare alla «nozione tipo».

La questione aperta dal Mommsen potrà dirsi risolta nel momento in cui disporremo di cataloghi di matrici, ordinati per luogo di produzione o consumazione, secondo una determinata tipologia anforaria. Ma un aiuto alla soluzione di questa «disputa» è rappresentato ora dal mezzo informatico, che permette di archiviare un volume cospicuo di dati, su cui impostare la costituzione di veri e propri *corpora*.

Nel 1993, l'*Union Académique Internationale* (UAI) istituì, su proposta di Y. Garlan, il *Corpus International des timbres amphoriques*. Lo scopo era quello di creare un *corpus* di epigrafia anforaria che promuovesse il progresso nello studio di questa categoria di documenti. Oggigiorno il progetto ha l'ambizione di dedicarsi non solo ai bolli, ma anche al supporto archeologico al quale sono integrati.

Nel 1997 si unì a tale progetto la *Real Academia de la Historia* (Madrid), sotto il cui patrocinio lavora il gruppo CEIPAC - *Centro para el Estudio de la Interdependencia provincial en la Antigüedad Clásica* del Dipartimento di Preistoria, Storia antica e Archeologia dell'Università di Barcellona. In un secondo momento si aggiunsero le Accademie di Austria, Portogallo, Romania e Tunisia.

Nell'ambito del progetto della UAI, sono stati pubblicati finora 18 volumi relativi tanto all'epigrafia anforaria greca che all'epigrafia latina ed è stato organizzato un convegno sull'argomento (3). Se lo studio monografico di contesti e tipologie continua ad essere imprescindibile per la conoscenza di materiali inediti o di

(2) J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Corpus versus Catalog, propuestas sobre una vieja cuestión*, in *Inscriptions mineures: nouveautés et réflexions. Actes du premier colloque Ductus (19-20 juin 2008, Université de Lausanne)*, Berna, Berlino, Bruxelles, Francoforte e Mainz, New York, Oxford, Vienna 2012, pp. 83-93.

(3) J. REMESAL RODRÍGUEZ (ed.), *Epigrafia anfórica. Workshop. Barcelona, 9-10 Mayo 2003*, Barcellona 2004.

una moltitudine di siti archeologici, l'informatica sembra dunque aver risolto la vecchia contrapposizione tra *corpus* e catalogo.

2. *Bolli anforari greci e informatica: storiografia di un dibattito e risorse disponibili.*

Benché lo studio sistematico dei bolli anforari greci conti ormai un secolo e mezzo di esistenza, gli sforzi degli specialisti non si sono concentrati a sufficienza sulla maniera di pubblicarli né si è discusso sui rapporti impliciti tra la presentazione di tali documenti e la finalità della disciplina. Questo spiega, secondo Y. Garlan, lo stato di ricerca ancora poco soddisfacente nel quale, malgrado i progressi degli ultimi decenni, si trova l'epigrafia anforaria greca (4). Come sottolinea lo stesso studioso, l'impegno è certamente arduo: la massa dei bolli greci si aggira infatti intorno ai trecentomila esemplari, ai quali se ne aggiungono ogni anno decine di migliaia. Inoltre, tali oggetti si ripartono in maniera disuguale nel tempo (dal principio del IV sec. a.C. al I sec. a.C.) e nello spazio (ad oggi sono conosciuti circa una cinquantina di centri di emissione, cifra passibile di aumentare in base alle nuove scoperte) (5). Garlan stima che di tutto quest'immenso materiale sia stato pubblicato solo un decimo, e spesso in maniera inadeguata e dispersiva (6). Partendo dal concetto di «matrice», lo studioso ha inoltre portato all'attenzione della comunità scientifica l'importanza della divisione dei bolli in «tipi» e «varianti» ed ha fornito una serie di parametri imprescindibili per lo studio e la pubblicazione dei bolli greci (7). Per facilitare uno standard nel-

(4) Y. GARLAN, *La publication des timbres amphoriques grecs*, in *Epigrafa anfórica, Workshop. Barcelona, 9-10 Mayo 2003*, Barcellona 2004, pp. 11-19; ID., *Amphores et timbres amphoriques grecs. Entre érudition et idéologie*, Parigi 2000; ID., *Progrès récents de l'épigraphie amphorique grecque en occident*, «Antičnyj Mir i Arkeologija», 14, 2010, pp. 371-395.

(5) Circa i 2/3 degli esemplari provengono da Rodi, che non solo fu molto produttiva ma che per lungo tempo appose sull'anfora due bolli complementari. Circa trentamila bolli provengono da Taso, ventimila da Sinope e una cifra simile da Cnido; diecimila da Eraclea Pontica e cinquemila dal Chersoneso Taurico. Da qualche migliaia a qualche centinaia o decina di unità, appartengono al resto dei centri conosciuti (cfr. Y. GARLAN, *La publication*, art. cit., p. 12); vd. anche T. PANAGOÛ, *Il sistema di bollatura nelle antiche anfore commerciali greche. Centri di produzione e sintesi*, Atene 2010 (tesi dottorale inedita, in greco).

(6) La pubblicazione quinquennale del *Bulletin amphorologique*, nel *Bulletin archéologique: amphores et timbres amphoriques*, dal 1987 nella *Revue des Études Grecques* e dal 2008 anche in formato digitale su <http://www.amphoreus.org> (a cura di Nathan Badoud), contribuisce significativamente ad ovviare tale dispersione.

(7) Y. GARLAN, *La publication*, art. cit., pp. 13-17.

la pubblicazione, così come un controllo scientifico sulla qualità della stessa, nel 1993 l'*Union Académique Internationale* ha creato il *Corpus International des Timbres Amphoriques*. Pensato originariamente come *corpus* cartaceo, la diffusione massiccia dell'informatica nell'ultimo ventennio e le possibilità offerte dalle nuove tecnologie nel far progredire la ricerca, hanno spinto Garlan a promuovere l'utilizzo di quest'ultime, seppur con delle riserve (8).

La necessità di un «*corpus* informatizzato» di bolli greci si era già fatta sentire circa trent'anni fa, quando A. Bresson pubblicò un articolo metodologico sull'argomento, nel quale presentava una «scheda modello» finalizzata all'«elaborazione primaria dei dati» e alla realizzazione del «prodotto finito» ovvero un «*corpus* dinamico», in opposizione al «*corpus* statico» rappresentato dalla forma cartacea non suscettibile di aggiornamenti. I campi della scheda modello vengono definiti da Bresson in funzione delle caratteristiche «interne» (qualità e colore della pasta dell'anfora, forma dell'anfora e in particolare dell'ansa, forma del bollo, attributi, forma delle lettere, contenuto del testo) ed «esterne» (luogo di ritrovamento e contesto archeologico) del documento (9). Per l'autore – che già in passato aveva contribuito alla riflessione sull'utilità dell'informatica nello studio dell'epigrafia greca (10) – gli obiettivi del *corpus* devono essere molteplici e tutti strettamente connessi fra loro: anzitutto fornire uno «standard descrittivo» che supplisca alla mancanza di uniformità nelle pubblicazioni, raccogliere informazioni disperse, evitando la consultazione di svariati libri, e permettere un aggiornamento continuo della banca dati in rapporto alle nuove scoperte. Obiettivi secondari, ma non meno importanti dei primi, sono la creazione di liste globali di eponimi e fabbricanti e il raggruppamento di occorrenze per sito. L'importanza di integrare il bollo in una serie e di poter effettuare dei confronti è considerato da Bresson come fondamentale per la restituzione di bolli frammentari.

L'interesse dell'identificazione della «matrice» per lo studio dei bolli anforari fu evidenziata anche da J.-Y. Empereur e A.-M. Guimier-Sorbet in occasione di un congresso internazio-

(8) Y. GARLAN, *La publication*, art. cit., pp. 18-19.

(9) A. BRESSON, *Épigraphie grecque et ordinateur: le cas des timbres amphorique rhodiens*, in *Épigraphie hispanique, problèmes de méthode et d'édition*, Parigi 1984, pp. 241-259.

(10) A. BRESSON, *Épigraphie grecque et ordinateur: problèmes de méthode* in *Actes du Congrès International Informatique et Sciences Humaines*, Liegi 1983, pp. 93-107.

nale ad Atene. L'esigenza di un'elaborazione informatizzata dei dati, aveva spinto i due studiosi a creare una banca dati sui «vasi contenitori». Poiché uno degli obiettivi era quello di permettere un'interrogazione della base che traesse profitto dai diversi tipi d'informazione forniti dai bolli, il trattamento dei dati non poggiava sul testo dell'iscrizione, ma su di una rappresentazione dello stesso per mezzo di «descrittori» (nome e funzione delle persone menzionate nel bollo, titolo dell'eponimo, indicazione del mese, attributi e loro orientamento, etc.), legati fra loro da «relazioni sintattiche» che consentissero di ritrovare, ad es, tutte le anfore col nome dell'eponimo e del fabbricante su un'ansa e quello dei *duoviri* sull'altra (11).

Due anni dopo, e sempre nell'ambito di un convegno internazionale, N. Zeitoun, C. Cristophi e J.-Y. Empereur insistevano ancora sulla nozione di «matrice» e il concetto di «bollatura», il cui studio tramite banca dati – illustrato dai tre autori con il caso del fabbricante *Theumnastos* – appariva ancora più indispensabile per identificare gli eponimi e i fabbricanti omonimi, i differenti stili di uno stesso fabbricante ed anche per ricostruire le associazioni tra eponimo e fabbricante (12). Inaugurato nel 1982, il *data input* della *Banque de données sur les vases conteneurs, amphores et lagynoi du monde grec et romain*, proseguì negli anni successivi con l'inserimento dei bolli conservati nel Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto, dove – tra il 1963 ed il 1966 – V. Grace aveva effettuato una prima classificazione del materiale (13).

Ancora negli anni ottanta, C.G. Koelher e Ph. Matheson lanciarono *The AMPHORAS computer project*, che consisteva nell'informatizzare l'imponente archivio di bolli greci che V. Grace realizzò presso l'*American School of Classical Studies* ad Atene durante diversi decenni (14). Il database, messo a punto dalle due studiose e costruito sul concetto di «prototipo» (= matrice), si

(11) J.-Y. EMPEREUR, A.-M. GUIMIER-SORBET, *Une banque de données sur les vases conteneurs – amphores et lagynoi – dans le monde grec et romain* in *Recherches sur les amphores grecques. Actes du Colloque Internationale, Athènes 10-12 Septembre 1984*, «BCH», Suppl. 13, 1986, pp. 127-141 [la banca dati era di proprietà dell'*École Française d'Athènes*].

(12) N. ZEITOUN, C. CRISTOPHI, J.-Y. EMPEREUR, *Les anses d'amphores du Musée gréco-romain d'Alexandrie. L'état d'avancement de la banque de données sur les amphores et le cas exemplaire du fabricant rhodien Theumnastos*, in *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine: Actes du colloque d'Athènes, 11-12 décembre 1988*, «BCH», Suppl. 32, 1999, pp. 367-391.

(13) V. Grace ripartì circa quindicimila anse in trecentocinquanta cassetti (cfr. N. ZEITOUN, C. CRISTOPHI, J.-Y. EMPEREUR, *Les anses d'amphores du Musée gréco-romain*, art. cit., p. 368).

(14) L'archivio Grace, digitalizzato da C.G. Koelher e Ph. Matheson durante 10 anni, conta circa centomila *records* di frammenti anforari.

componeva di una scheda chiamata *General Amphora file* e di una scheda denominata *Study Files* (15). Confluito successivamente su Internet col titolo di *The AMPHORAS Project*, è attualmente in fase di stasi. Tuttavia, è consultabile on line all'indirizzo <http://projects.chass.utoronto.ca/cgi-bin/amphoras/well> una banca dati che contiene i bolli greci (e latini) provenienti dagli scavi dell'Agorà di Atene e la cui bibliografia è aggiornata fino all'anno 2001.

In anni più recenti, le problematiche che concernono la realizzazione di un *corpus* informatizzato di bolli anforari sono state esposte da G. Finkielsztein durante il seminario di Epigrafia anforaria svoltosi a Barcellona nel 2003 (16). Ancora una volta il tema principale è la «matrice», attorno alla quale – secondo lo studioso – dovrebbe essere costruita una banca dati divisa in quattro livelli gerarchici: descrizione, analisi, consultazione ed estrazione. Uno dei punti fondamentali messi in luce dal Finkielsztein è lo stretto legame tra bolli e luogo di scoperta, specialmente nel caso di «contesti chiusi», nei quali i frammenti anforari sono associati alle più svariate forme ceramiche. Per questo, lo studioso – parallelamente alla costituzione di una banca dati di matrici – propende per la pubblicazione di cataloghi legati al contesto archeologico d'appartenenza.

Nel dibattito su banche dati informatizzate ed epigrafia anforaria è intervenuto anche N. Badoud, il quale contesta la subordinazione del ragionamento archeologico all'informatica, che considera un «modo di scrittura», un «processo di registrazione» e di «trattamento dei dati». La scelta del mezzo (cartaceo o informatico) non influisce, secondo Badoud, sulla buona riuscita di un progetto e a sostegno della sua affermazione cita gli unici due *corpora* di bolli greci pubblicati finora (Taso e Sinope), entrambi in forma cartacea. Secondo l'Autore, affinché una banca dati possa dare dei risultati utili alla ricerca questa dev'essere impostata sulla descrizione scientifica dell'oggetto (che altro non è che l'«analisi» dell'oggetto stesso) e deve avere per obiettivo la comprensione del sistema di bollatura, l'elaborazione della cronologia, lo studio sulla provenienza e la circolazione delle anfore (17).

(15) C.G. KOELHER, PH. MATHESON, AMPHORAS, *Computer-Assisted Study of Ancient Wine Jars*, in *Accessing Antiquity: the Computerization of Classical Studies*, Tucson 1993, pp. 88-107.

(16) G. FINKIELSZTEJN, *Corpus et catalogue des timbres amphoriques rhodiens*, in *Epigrafia Anfórica. Workshop. Barcelona, 9-10 Mayo 2003*, Barcellona 2004, pp. 55-66.

(17) N. BADOUD, *De la description en archéologie: l'exemple des timbres amphoriques*, 2011: si tratta di una comunicazione presentata in occasione del *Workshop on the Documentation of Am-*

Nel 2008, J. Remesal Rodríguez – in occasione di un convegno sulle «iscrizioni minori» – sostiene fermamente l'utilità di Internet come strumento che permette di disporre allo stesso tempo di una gran massa di informazioni e di interagire con esse per differenti tipi di ricerca (18). Un esempio riuscito di questa teoria è rappresentato dalla banca dati di epigrafia anforaria latina del CEIPAC (<http://ceipac.ub.edu>), che contiene 33.000 records di bolli e circa 5000 *tituli picti* (19).

Da un'idea di J. Y. Empereur, un sito dedicato alle anfore della città di Alessandria è disponibile, dal febbraio 2008, all'indirizzo <http://www.amphoralex.org>.

L'obiettivo, dichiarato dallo stesso Empereur, è *d'illustrer la richesse étonnante du matériel amphorique découvert au cours des chantiers de construction et de fouilles archéologiques dans la ville fondée par Alexandre le Grand*. Infatti, il museo greco-romano di Alessandria possiede la più grande collezione di anfore bollate al mondo (160.000 esemplari circa) che testimoniano il commercio della megalopoli con il resto del Mediterraneo in epoca ellenistica, romana e bizantina (20). Già oggetto d'interesse dei

phora Stamps and the Study of Eastern Mediterranean Amphorae, svoltosi ad Alessandria d'Egitto dal 25 al 27 giugno 2007. Il testo è disponibile in formato pdf nella sezione *Publications* del sito <http://www.amphoreus.org>, di proprietà dello stesso autore.

(18) J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Corpus versus catalog*, art. cit.

(19) P. BERNI MILLET, A. AGUILERA MARTÍN, *La Base de Datos Testaccio. Estudios sobre cerámica antigua*, in *Studies on Ancient Ceramics. Proceedings of the European Meeting on Ancient Ceramics*, Barcellona 1995, pp. 119-122; P. BERNI MILLET, *Amphora Epigraphy: proposals for the study of stamp contents*, in *III Convegno Internazionale di Archeologia e Informatica, Archeologia e Calcolatori*, 7, Firenze 1996, pp. 751-770. P. BERNI MILLET, A. AGUILERA MARTÍN, J. SERRA, *La Base de datos Testaccio: La difusión a través de Internet de las inscripciones comerciales del Imperio Romano*, in *Actas del Congreso Internacional sobre Sistemas de Información Histórica*, Vitoria-Gasteiz 1997, pp. 477-485; A. AGUILERA MARTÍN, P. BERNI MILLET, *Las bases de datos y las Ciencias de la Antigüedad*, in *Arqueo Mediterrània 7/2001 in Jornades d'Arqueologia i Tecnologies de la Informació i la Comunicació: Recerca, Docència i Difusió (Barcelona, 13 i 14 d'abril de 2000)*, Barcellona 2001, pp. 57-63. J. REMESAL RODRÍGUEZ, P. BERNI MILLET, A. AGUILERA MARTÍN, *Internet. Evaluador y difusor de la Ciencia Histórica*, in *3º Congreso de Arqueología Peninsular. Utad, Vila Real, Portugal, Setembro de 1999*, Porto 2000, pp. 475-484; A. AGUILERA MARTÍN, *Sistematización de los tituli picti anfóricos para la base de datos CEIPAC*, in *Epigrafía Anfórica. Workshop. Barcelona, 9-10 Mayo 2003*, Barcellona 2004, pp. 105-126; J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Epigrafía anfórica. La base de datos CEIPAC in Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002)*. *Monografies de la Secció Històrico-Arqueològica*, X, Barcellona 2007, pp. 1179-1182; J. REMESAL RODRÍGUEZ, P. BERNI MILLET, A. AGUILERA MARTÍN, *Amphoreninschriften und ihre elektronische Bearbeitung*, in *Instrumenta inscripta latina II. Akten des 2. internationalen Kolloquiums. Klagenfurt, 5-8. Mai 2005*, Klagenfurt 2008, pp. 247-264; J. REMESAL RODRÍGUEZ, *El grupo CEIPAC y los estudios de epigrafía anfórica en España*, in *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión. Actas del XXVI Congreso Internacional de la Asociación Rei Cretariae Romanae Fautores*, Cadice 2008, pp. 807-808.

(20) Circa sessantaseimila esemplari provengono dalla collezione Benaki e furono raccolti negli anni che seguirono la Seconda Guerra Mondiale.

tre archeologi italiani (G. Botti, A.E. Breccia, A. Adriani) che si succedettero alla direzione del Museo a cavallo tra il XIX e il XX secolo, le anse bollate di Alessandria furono classificate – come già abbiamo ricordato – negli anni sessanta del secolo passato da V. Grace, secondo i metodi che la studiosa aveva applicato per i bolli rinvenuti nell’Agorà di Atene e a Delo. Da circa una ventina d’anni, G. e K. Senol dell’Università di Izmir collaborano con J.-Y. Empereur ed il centro da lui diretto (CEA - *Centre d’Études Alexandrines*) alla classificazione delle collezioni alessandrine, e delle nuove acquisizioni messe in luce a partire dal 1992 durante gli scavi di emergenza nella città del Nord dell’Egitto.

Tale sodalizio ha portato alla creazione di una banca dati per l’archiviazione dei bolli greci conservati nel Museo greco-romano di Alessandria (21) e di un *corpus* di matrici di bolli rodi (22). Quest’ultimo – che contiene, allo stato attuale della ricerca, 5223 matrici di eponimi e 892 matrici di fabbricanti – è consultabile on line al seguente indirizzo: http://www.amphoralex.org/timbres/eponymes/accueil_epon/requete.php.

3. La banca dati di epigrafia greca del Ceipac

Dal marzo del 2011 l’équipe di ricerca del Ceipac ha lavorato alla creazione di una banca dati relazionale, di prossima pubblicazione on-line (23).

La base consta di quattro «tabelle» principali che interagiscono fra loro. Una prima tabella – denominata «oggetto» – si riferisce all’anfora (sia quando si tratta di una forma integra, sia in presenza di un frammento) e contiene i campi che definiscono la sua tipologia nonché tutte le informazioni concernenti il contesto di scoperta.

Una seconda tabella, denominata «bollo», è riferita più specificatamente agli aspetti formali del bollo (forma della matrice, dimensioni) e a quelli dell’iscrizione (direzione di lettura, tipologia delle lettere, simboli). Questa tabella contiene inoltre un

(21) Cfr. <http://www.amphoralex.org/timbres/database.php>.

(22) Cfr. <http://www.amphoralex.org/timbres/matrices/DefinitionMatrices.php>.

(23) Tale lavoro è stato realizzato nel quadro del progetto di ricerca *Relaciones Interprovinciales en el Imperio Romano. Producción y comercio de alimentos hispanos (Provinciae Baetica et Tarraconensis* [HAR2011-24593].

campo per la trascrizione del bollo in greco antico con un font *unicode*.

Una terza tabella è dedicata al «personaggio» o personaggi menzionati in ciascun bollo, dei quali i campi della tabella definiscono identità (eponimo, fabbricante, *astynomos*, demiurgo etc.) e datazione.

La quarta tabella, chiamata «bibliografia» è stata predisposta per stilare la rassegna bibliografica concernente sia il bollo che il personaggio.

Fin dal principio del progetto ci siamo chiesti se impostare la banca dati sul concetto di «matrice» o «variante», scegliendo infine di menzionare il riferimento alla matrice qualora sia già stata identificata e definita da altri (come nel caso del *corpus* di matrici rodie realizzato dall'équipe di J.Y. Empereur ad Alessandria d'Egitto) ma lasciando alla fase di interrogazione della banca dati, e quindi a una successiva fase di studio, la possibilità di stilare liste di matrici.

Il nostro obiettivo non è solo quello di creare un *corpus* elettronico per l'archiviazione dei bolli greci già editi, ma anche di offrire, grazie al libero uso della banca dati su Internet (previa registrazione), uno strumento continuamente aggiornato per vari tipi di analisi (statistiche, tipologiche, cronologiche, prosopografiche), finalizzate al progresso dell'epigrafia anforaria così come ad altri aspetti relazionati al mondo antico.

4. *Epigrafia anforaria greca e storia sociale*

Non solo una banca dati basata sull'epigrafia anforaria è di un'utilità indiscutibile per lo studio della Storia dell'antichità e delle relazioni interterritoriali nel mondo antico, ma si mostra anche particolarmente fruttuosa ed efficace per lo studio della Storia sociale: negli studi sulla cittadinanza e le disuguaglianze tra le persone, grazie alle indicazioni date dagli antroponomi di cittadini stranieri e schiavi; in quelli che riguardano le istituzioni politiche e statali, attraverso la presenza di nomi di magistrati cittadini; negli studi di genere, grazie alla presenza delle donne; in quelli sulla Storia della famiglia, delle relazioni parentali e della proprietà nel diritto greco antico o ancora in quelli che riguardano il mondo del lavoro, i suoi mezzi di produzione e i suoi strati sociali. I bolli ci offrono inoltre la possibilità di realizzare studi di filologia a par-

tire dagli usi dialettali dorici o ionici; di onomastica, come possiamo comprovare consultando il *LGP*N (per esempio troviamo nomi della Paflagonia nei bolli di Sinope (24) o il nome persiano del fabbricante *Mithridates* nel medesimo centro di produzione (25)); di mitologia o Storia delle religioni, attraverso qualche emblema (Eracle o motivi dionisiaci, ad es.); di Storia dell'arte, attraverso piccoli gioielli quali le gemme iconografiche nei bolli o i cosiddetti bolli-gemma (26). Per non parlare del valore identitario degli stessi emblemi (l'aquila sul delfino a Sinope, Eracle a Taso o la testa di Elios a Rodi) e degli etnici, per quel che concerne – tra molti altri – centri di produzione quali Cnido, Taso, Paro o Colofone; o della maniera di computare i mesi del calendario rodio nei bolli (27). Sorprende, dunque, che gli studi di Storia antica non tengano abbastanza in considerazione lo sfruttamento dei *corpora* o dei cataloghi di epigrafia anforaria, che sia per ovviare meramente questo genere di fonti o – per citare uno o due luoghi comuni della Storiografia dell'anforologia greca – per servirsene in maniera precipitosa, sbagliando l'interpretazione; o ancora disconoscendo che in questo tipo di campo dell'epigrafia anforaria greca – per non parlare della latina – molti progressi sono stati fatti dai lavori pionieristici della prima metà del XIX sec. o del principio del XX, o per dirla con le parole di Garland, a partire da *cette petite révolution de la fin du XX^e siècle* (28). Succede tuttavia troppe volte che l'epigrafia anforaria greca e, più in generale, quella dell'*instrumentum domesticum*, continui ad essere – per la maggior parte degli storici, archeologi o filologi – un'epigrafia minore, utilizzata meno di quello che sarebbe auspicabile e raccomandabile, specialmente nell'ambito della Storia economica e sociale e nonostante già da molti anni sia Rostovzeff – il quale nella sua monumentale opera *The Social and Economic History of the Hellenistic World* insisteva sulla necessità e utilità di sfruttare i bolli anforari – sia altri studiosi, avessero denunciato questo mal costume storiografico (29).

(24) Y. GARLAN, *Amphores et timbres*, op. cit., p. 16.

(25) ID., *Les timbres céramiques sinopéens sur amphores et sur tuiles trouvés à Sinope. Présentation et catalogue*, Istanbul 2004.

(26) Y. GARLAN, F. BLONDÉ, *Les représentations de vases sur les timbres amphoriques tbsiens*, in *Transports Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean, Acts of International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29, 2002*, Aarhus 2004, pp. 123-136.

(27) M. P. NILSSON, *Timbres amphoriques de Lindos*, Copenaghen 1909, pp. 121-137.

(28) Y. GARLAN, *Progrès récents*, art. cit., pp. 371-395.

(29) Y. GARLAN, *Amphores et timbres*, op. cit., p. 3.

È certo che l'abbondanza di dati che ci offrono le differenti città o centri di produzione della Grecia antica e del Mar Nero è fortemente disomogeneo. Si passa, infatti, dalla produzione massiccia di Rodi, Taso, Sinope, o Cnido – per citare alcuni esempi eccellenti e ampiamente studiati – a produzioni molto più ridotte, come – per citarne alcune – le serie di Ikos, Naxos, Paro, Smirne ed Eretria. Tuttavia, l'archiviazione delle migliaia di bolli scoperti finora, aprirebbe un terreno fertile per la ricerca, in quanto darebbe accesso a dati concernenti gli atelier familiari e quelli con mano d'opera sia familiare che servile, diretti da membri di una stessa famiglia di generazione in generazione; o ancora sulle dinastie di fabbricanti. Ciò è reso possibile dall'analisi delle forme di organizzazione artigianale o industriale, dalla partecipazione all'ambito produttivo di stranieri e donne, e dal «controllo amministrativo» da parte dei magistrati delle varie città, che siano gli *astynomoi* di Sinope o i *demiourgoi*, *phourarchoi* e *duoviri (andres)* di Cnido (30). Le produzioni di città come Taso (31), Sinope (32), Cnido (33), o Rodi (34) sono un'eccellente campo di prova per corroborare quello che sosteniamo, e – se si consegue l'obiettivo di implementare una banca dati elettronica come quella che abbiamo sviluppato nel CEIPAC – le nuove tecnologie ci daranno la possibilità concreta di pubblicare e mettere a frutto buona parte di questi materiali. Basterà solo ricordare che almeno cinquanta centri di produzione greci apposero uno o più bolli alle proprie anfore, e – a questo proposito – la tesi di Tania Panagou, la cui pubblicazione sarà di indiscussa utilità, metterà a disposizione della comunità scientifica una gran quantità di nuovi dati (35). Insistiamo inoltre sul fatto che l'epigrafia anforaria dovrebbe essere una scienza ausiliaria della Storia e, come ha già sottolineato I.

(30) N. JEFREMOW, *Die Amphorenstempel des hellenistischen Knidos*, Monaco 1995, pp. 48-60.

(31) Y. GARLAN, *Les «fabricants» d'amphores*, «Topoi», 8, 1998, p. 585; ID., *Les timbres amphoriques de Thasos I. Timbres protothasiens et thasiens anciens*, Atene 1999, p. 47; ID., *Amphores et timbres*, op. cit., pp. 125-126, 133.

(32) N. CONOVICI, *Histria. Les résultats des fouilles. Les timbres amphoriques 2. Sinope*, Bucarest e Parigi 1998, p. 26; Y. GARLAN, *Amphores et timbres*, op. cit., pp. 129-131.

(33) V. GRACE, *The Middle Stoa dated by Amphora Stamps*, «Hesperia», 54, 1985, pp. 1-54 (in part., pp. 9-10); J.-Y. EMPEREUR, M. PICON, *À la recherche des fours d'amphores*, in *Recherches sur les amphores grecques*, pp. 116-124; J.-Y. EMPEREUR, A. HESSE, N. TUNA *Les ateliers d'amphores de Datça, Péninsule de Cnide in Production et commerce des amphores anciennes en Mer Noire (Colloque international organisé à Istanbul, 25-28 mai 1994)*, Aix-en-Provence 1999, pp. 105-115.

(34) V. GRACE, *The Middle Stoa*, art. cit., p. 10; G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit., p. 113 e *passim*.

(35) T. PANAGOÛ, *Il sistema di bollatura*, op. cit.

Marrou (36), un *corpus* di bolli latini non può essere fine a sé stesso, né l'epigrafia anforaria può configurarsi come semplice passione per il collezionismo e l'antiquariato o semplice esercizio di erudizione. L'epigrafia anforaria verrà valorizzata soltanto quando sarà messa al servizio dello storico per la comprensione del mondo antico e quindi per *éclairer la vie des cités* (37).

L'obiettivo di questo paragrafo non è di illustrare in maniera esaustiva le potenzialità di una banca dati sull'epigrafia anforaria per lo studio della Storia Sociale, ma di analizzare qualche ambito che supporti le considerazioni già esposte, con alcuni esempi tratti dai bolli di Rodi e Cnido, Cos, Mileto, Sinope o Taso, partendo dalle relazioni familiari per arrivare a tematiche di diritto, proprietà, genere o religione.

Le relazioni familiari hanno giocato un ruolo incontestabile nella trasmissione degli atelier anforari, anche se la storiografia del diritto greco antico non ha sfruttato i bolli, considerandoli – nei confronti dell'epigrafia maggiore, per esempio quella delle fondazioni testamentarie – un'«epigrafia minore», una fonte poco eloquente per rivelare le relazioni tra famiglia e proprietà. Naturalmente, l'epigrafia anforaria non può competere con iscrizioni tanto precise e ricche di dettagli, però è un imperativo metodologico non considerare alcune fonti come minori (38). Lo studio dell'epigrafia anforaria greca attraverso le informazioni prodotte dalla banca dati, potrebbe aiutarci a comprendere le regole di trasmissione della proprietà della famiglia nel diritto greco antico, e – con un misto di audacia e prudenza – potremmo capire meglio le relazioni tra famiglia e proprietà. La nostra fortuna è tuttavia più grande se prestiamo attenzione alla menzione delle donne nei bolli (39), un'opportunità privilegiata per studiare i diritti di genere e successione patrimoniale nella Grecia antica: qui i bolli di Rodi, di Cos o Mileto (40) ci forniscono dati che possono stem-

(36) H. I. MARROU, *De la connaissance historique*, Parigi 1954, p. 211; Y. GARLAN, *Amphores et timbres*, op. cit., p. 6; ID., *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 10 (X).

(37) Y. GARLAN, *Progrès récents*, art. cit., pp. 371-395 (in part., p. 12).

(38) Y. GARLAN, *Amphores et timbres*, op. cit., pp. 2-3 e p. 6; IDEM, *Vin et amphores de Thasos*, Atene 1988, p. 25; M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les femmes et les amphores : épigraphie amphorique rhodienne et histoire de la femme dans le monde hellénistique*, «BCH», 132.1, 2008, pp. 283-310.

(39) M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les femmes*, art. cit. Alcune delle idee illustrate in questa sede sono state precedentemente sviluppate in occasione della comunicazione di M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Famille, propriété et timbres amphoriques dans le droit grec ancien: le cas des fabricants rhodiens*, in *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs. Colloque International, Athènes 3-5 février 2010* (in stampa).

(40) N. BADOUD, *Bulletin archéologique: Amphores et timbres amphoriques* (2002-2007),

perare alcune delle considerazioni che si è soliti leggere nei lavori consacrati al lavoro femminile in Grecia antica, circoscritti all'*oikos* e all'economia strettamente familiare.

Per ciò che concerne la condizione socio-economica dei fabbricanti rodi, per esempio, ci troviamo di fronte a membri di un'aristocrazia mercantile, o possidenti terrieri, almeno per ciò che riguarda i fabbricanti appartenenti ad una classe sociale agiata e che utilizzavano presumibilmente nei propri atelier mano d'opera sia familiare che servile. In questo particolare ambito, l'epigrafia anforia greca è di un'utilità indiscutibile per lo studio delle divisioni di classe e allo stesso tempo un campo di ricerca fruttuoso per lo studio della schiavitù e della naturalizzazione degli stranieri nella Grecia antica.

Inoltre, in alcuni bolli, troviamo la denominazione di *ergasteriárcas* o capo dell'atelier (Rodi e Sinope), *kerameús* o vasaio (Cnido e Sinope), *keramárcas* o capo della *figlina* (Taso) (41), i quali – come si è affermato – difficilmente sono modesti artigiani o schiavi che lavorano con le proprie mani (42). Con tutta probabilità, infatti, si trattava di capo-squadra incaricati di gestire la produzione anforaria. Disponiamo dunque, attraverso i bolli, di una grande quantità di informazioni sulle relazioni tra cittadini, meteci e schiavi nella società greca, tanto più perché – trattando delle relazioni tra famiglia e proprietà – si può presentare il problema se siano cittadini o meteci, specialmente perché in casi come quelli della produzione di anfore rodie o di Sinope, gli stranieri rivestirono un ruolo importante (43). Nonostante questo, per l'epoca ellenistica, abbiamo dati che confermano che la promozione dei meteci fu molto più facile che in epoca classica e che potevano essere cittadini di pieno diritto non solo coloro ai quali veniva concessa la *epidamía* (o diritto di residenza), ma anche la *énktesis* e, dunque, proprietari di beni immobili e di atelier, sui quali veniva riconosciuto il diritto di proprietà, nonostante ci sia-

«REG», 120, 2007/1, pp. 161-264, p. 237, n° 274; G. JÖHRENS, *Funde aus Milet XXVII. Amphorenstempel aus den Grabungen in Milet 1899-2007*, «Archäologischer Anzeiger», 2009/1, pp. 205-235; M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les dones, les àmfores i la història de la dona en època hel·lenística, in Gunaikes/mulieres. Mirades sobre la dona a Grècia i a Roma*, Tarragona 2012, pp. 107-129.

(41) Y. GARLAN, *Les timbres amphoriques*, op. cit., pp. 71-75.

(42) M. P. NILSSON, *Timbres amphoriques*, op. cit., p. 102; Y. GARLAN, *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 113; ID., *Vin et amphores*, op. cit., p. 29; A. BIELMAN, *Femmes en public dans le monde hellénistique*, Parigi 2002, p. 201.

(43) M. P. NILSSON, *Timbres amphoriques*, op. cit., p. 103 s.; N. BADOUD, D. DANA, *Les fabricants d'amphores rhodiennes*, in *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs* (in stampa).

no autori che abbiano sostenuto che Rodi fu più conservatrice di altre città greche nel concedere questo diritto (44). Senza dubbio, nel dibattito sulla naturalizzazione degli stranieri o la concessione della cittadinanza nelle città greche, l'epigrafia greca può aiutarci a dissipare alcuni dubbi.

Di Rodi, conosciamo infatti alcune sequenze di fabbricanti, definite attraverso i bolli scoperti nei depositi di Villanova o Hisarönu (45) o dedotte dall'uso e la consuetudine di emblemi, bolli secondari e dalla stessa conformazione dei bolli. Il miglior caso studiato, a questo proposito, è quello degli atelier familiari o «dinastia» dei fabbricanti *Aristoklés I – Damokrâtes I*, i fratelli *Hippokrâtes* e *Aristoklés II* e *Timóxenos*, ai quali appartengono anfore datate tra il 250 e il 150 a.C. (46) e che si distinsero per l'uso di bolli circolari con una rosa al centro e una doppia cornice, così come per l'uso di bolli secondari di piccole dimensioni, utilizzando a volte la stessa matrice, come nel caso dei fratelli *Damokrâtes I* e *Hippokrâtes* (47). *Damokrâtes II*, figlio di *Aristoklés II*, trasferì la sua produzione anforaria a Cnido durante il periodo di occupazione rodia dell'isola, come gli stessi *Aristoklés II* e *Timóxenos* (48). Nonostante ciò, G. Finkielsztein (49), considera che non possiamo assicurare con certezza l'esistenza di un vincolo familiare tra i fabbricanti sopra citati, e che potrebbe trattarsi di fabbricanti che si succedettero nello stesso atelier e che formavano dunque parte di un'associazione o gruppo di atelier (50); V. Grace invece è convinta che si tratti di una *Rhodian potter dynasty* (51), e sostiene dunque una relazione parentale tra di essi, benché i vincoli familiari non siano sempre facili da determinare.

(44) A proposito di bolli anforari e cittadinanza vd. M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les femmes*, art. cit., p. 309 e ID., *Les dones*, op. cit., p. 124.

(45) N. TUMAN, J.-Y. EMPEREUR, *Hiérotélès, potier rhodien de la Pérée*, «BCH», 113.1, 1989, pp. 277-299.

(46) V. GRACE, *The middle stoa*, op. cit., p. 10; Y. GARLAN, *Les «fabricants» d'amphores*, op. cit., p. 589; G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit., p. 113.

(47) G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit., pp. 117-118.

(48) V. GRACE, *Standard Pottery Containers of the Ancient Greek World*, «Hesperia», s. 8, 1949, pp. 175-189 (in part. p. 187); V. GRACE, M. SAVVATIANOU-PÉTROPOULAKOU, *Timbres amphoriques grecs*, in *L'ilot de la maison des comédiens*, Parigi 1970, E 24, pp. 327-328; V. GRACE, *The Middle Stoa*, op. cit., pp. 9-12, 18; I. NICOLAOU, J.-Y. EMPEREUR *Amphores rhodiennes du Musée de Nicosie*, in *Recherches sur les amphores grecques*, pp. 519-522, n. 5-6; J.-Y. EMPERUR, A. HESSE, N. TUNA, *Les ateliers d'amphores*, art. cit., p. 109; Y. GARLAN, *Amphores et timbres amphoriques grecs*, p. 132; G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit., pp. 113-114.

(49) G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit., p. 120.

(50) *Ibidem*, p. 114.

(51) V. GRACE, *The Middle Stoa*, op. cit., pp. 12-13.

Nel caso specifico dei bolli rodi, non solo disponiamo di antroponomi ma l'onomastica ci aiuta senza dubbio a dissipare dubbi al momento di determinare l'esistenza di rapporti familiari tra i fabbricanti rodi (e non solo), oltre ai problemi di omonimia. Uno schema di analisi da applicare anche ad altri centri di produzione, consisterebbe nel ricordare le regole dell'assegnazione di antroponomi di discendenza nell'antica Rodi, problematica studiata da A. Bresson ed anche abbastanza usuale fino a poco tempo fa nei paesi del Mediterraneo (52). Secondo tali regole, il primogenito maschio prendeva il nome del nonno paterno, il secondo quello del nonno materno, il terzo un nome già in uso nella famiglia del padre, il quarto uno della famiglia della madre e così via. Per le donne il principio era lo stesso, ma avendo per riferimento una figura femminile del ramo familiare pertinente. A questo va aggiunta un'ulteriore ipotesi di A. Bresson, particolarmente importante per l'oggetto del nostro studio, e secondo la quale la trasmissione di un possedimento terriero o una proprietà immobile – una casa o, nel caso che ci interessa, un atelier di anfore – era legata in maniera assolutamente stretta alla trasmissione dei nomi, e ciò per ragioni di carattere religioso, perché *faire revivre un nom créait une forme d'affinité entre celui qui en était nouvellement doté et la personne qu'il faisait revivre*, ovvero resuscitava in un certo senso coloro che avevano portato questi nomi (53). Abbiamo visto, dunque, come l'onomastica e i diritti di successione, possano offrirci attraverso i bolli anforari una considerevole quantità di informazioni sullo studio degli usi e delle tradizioni familiari o delle credenze religiose e magiche.

Un altro buon esempio dell'utilità dei bolli anforari per lo studio delle relazioni familiari ci è dato dalla presenza delle donne tra i fabbricanti rodi, un'informazione interessantissima per gli studi di genere e per far luce sui diritti della donna greca in epoca ellenistica. L'ipotesi più verosimile sarebbe pensare che le donne ricevessero gli atelier anforari in eredità, giacché sembrerebbe poco probabile, quantunque non impossibile, che si trattasse di donne agiate che comprarono le figline con prospettive mercantili. V. Grace segnala due donne fabbricanti rodie, *Timô I* (239-206

(52) A. BRESSON, *Règles de nomination dans la Rhodes antique*, «DHA», 7, 1981, pp. 345-362, (p. 345).

(53) *Ibidem*, p. 345 ss.

a.C.) et *Timô II* (174-108 a.C.), separate da una generazione (54). In ogni caso, ciò che appare evidente da un caso come questo è la presenza di donne nell'artigianato e nell'«industria» anforaria, e la loro partecipazione nell'eredità di un patrimonio (atelier anforario). Non sempre, dunque, in epoca ellenistica esistette una «discriminazione di genere» nel concorso all'eredità dei beni e al diritto di proprietà di beni immobili. Esempari anche il caso di Cos, dove sono noti bolli della fine del II s. o principio del I a.C., con il nome di una donna, *Nikasô*, e quello di Mileto –, dove son documentati bolli – datati tra la fine del III o principio del II. a.C. – con il nome femminile *Aúxesis* o *Auxesis* (55).

Sinope è un altro centro di produzione che ci permette di studiare i legami familiari tra fabbricanti e dunque, le relazioni «legali» tra famiglia e proprietà, per i quali l'onomatistica svolge un ruolo determinante. Un caso paradigmatico è quello della dinastia di fabbricanti del cosiddetto *atelier à la fleur*: [*Theudôros I*] - *Poseidônios I* [*Theudôrou I*] - *Theudôros II* *Poseidônios I* - *Poseidônios II* *Theudôrou II* - *Theudôros III* *Poseidônios II* – i fratelli *Poseidônios III* *Theudôrou III* et *Kallisthénès II* *Theudôrou III* - [*Poseidônios IV*] - *Theudôrou IV* [*Poseidônios IV*] - *Poseidônios V*, personaggi che durante nove generazioni, tra la II metà del IV sec. e i primi anni del II a.C. (56), lavorarono tutti nello stesso atelier.

A Sinope si deve aggiungere il caso di Taso. Come ha segnalato Y. Garlan (57), tre dei principali *keramárkes* dell'atelier di Kalonéro, *Demálkes I* (*theorós* nel 350 a.C. ca.), *Leóphantos* (*theorós* nel 368 a.C. ca.) e *Aristagóras I* o *Aristagóres* (attivo a partire dal 350 a.C.) (58) appartenevano a una grande famiglia aristocratica, attestata anche nelle liste di magistrati della città tra il IV e il III sec. a.C. (59): una prova che l'artistocrazia dell'isola aveva interessi nella fabbricazione di anfore, legate alla produzione agricola dei grandi domini dai quali derivavano la sua ricchezza e la sua atti-

(54) Ipotesi sostenuta anche in M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les femmes*, art. cit., pp. 309-310; ID., *Famille, propriété et timbres*, art. cit.; ID., *Les dones*, op. cit., p. 124.

(55) H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlino 2003, pp. 1286-1287; N. BADOUD, *Bulletin archéologique*, op. cit., p. 237, n° 274; G. JÖHRENS, *Funde aus Milet*, op. cit., pp. 212-214; M. GARCÍA SÁNCHEZ, *Les dones*, op. cit., p. 110.

(56) Y. GARLAN, *Les timbres céramiques*, op. cit., pp. 42-44.

(57) ID., *Vin et amphores*, op. cit., p. 29 s.; ID., *Greek Amphorae and Trade*, in *Trade in the Ancient Economy*, Londra 1983, p. 34.

(58) ID., *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 16 ss.

(59) ID., *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 43.

vità economica, strettamente in mano degli eredi di generazione in generazione (60). Questo non implica che parallelamente non esistettero piccoli atelier familiari indipendenti, forse cooperativi, nei quali piccoli vasai vivevano della fabbricazione di anfore per i grandi proprietari, come nel caso dell'atelier di Keramidi (61), e che potessero cambiare facilmente atelier di quelli che erano vincolati a grandi proprietari aristocratici (62). Esempio di come in questa attività professionale concorsero famiglie di vario status socio-economico. Nel caso dell'atelier di Kalonero, le regole di nominazione possono aiutarci a ricostruire la sequenza genealogica di una famiglia in relazione alla proprietà e all'eredità di un atelier anforario (63).

Demálkes I, ebbe due figli che proseguirono nella produzione di anfore, *Leóphantos* e *Aristagóras* I. Entrambi, a loro volta, chiamarono il primogenito con il nome del padre, *Demálkes*, anche se non sappiamo se *Demálkes* II – figlio di *Leóphantos* o di *Demálkes* II, arconte nel 330-320 a.C. circa (64) e figlio di *Aristagóras* I – e suo figlio *Aristagóres* II (*theorós* nel 280 a.C., forse anche lui arconte), si dedicarono alla produzione di anfore. Tuttavia, si pensa comunemente che *Demálkes* II, figlio di *Aristagóras* I, fosse uno dei principali produttori di Kalonero (65).

La laconicità dei bolli, può certo indurci allo scetticismo, e portarci a pensare che forse ci spingiamo troppo lontano nel pretendere di dedurre da essi informazioni sui diritti di successione, i legami tra famiglia e proprietà, o le relazioni di genere, per citare gli esempi della Storia sociale. Non si mostra meno problematica la omonimia, poiché due nomi uguali non indicano necessariamente una parentela. Nonostante ciò non risulta credibile, per il mondo antico, l'alienazione di un commercio familiare alla morte del fondatore e la cosa più sensata sarebbe quella di pensare che la maggior parte degli atelier anforari passarono da padre a figlio, anche attraverso le donne. Pertanto pensiamo sia lecito tentare di studiare le leggi di successione patrimoniale e la relazione di genere a partire dall'analisi e lo sfruttamento dei dati provenienti dell'epigrafia anforaria.

(60) ID., *Greek Amphorae*, op. cit., p. 34.

(61) ID., *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 43.

(62) ID., *Vin et amphores*, op. cit., p. 30 ss.

(63) ID., *Les timbres amphoriques*, op. cit., p. 43.

(64) ID., *Les timbres amphorique*, op. cit., p. 43.

(65) ID., *Greek Amphorae*, op. cit., p. 34.

5.1 *Epigrafia anforaria greca ed economia: nozioni metodologiche attraverso la letteratura scientifica*

Già una trentina d'anni fa, J.Y. Empereur metteva in guardia dall'impostare uno studio sull'economia di una grande città del mondo antico, basandosi unicamente sulle anse bollate (66). Lo studioso aveva infatti ravvisato nelle opere di tre storici quali M. Rostovzeff (67), P.M. Fraser (68) e C. Nicolet (69) un errore di fondo, che consisteva nel comparare anse cronologicamente differenti, senza inoltre tener conto delle specificità di ciascun sito (ad es. il *terminus* di fondazione o distruzione).

Empereur considerava di fondamentale importanza valutare le condizioni proprie a un determinato scavo: esemplare in questo senso il caso di Delo, dove tutte le *domus* indagate negli anni 1960-70 risultarono costruite intorno al II sec. a.C. e distrutte nell'88 o nel 69 a.C. All'epoca, non si avevano invece informazioni provenienti dagli strati del IV e III sec. a.C. riferiti ai quartieri abitativi, lacuna che fece ipotizzare la supremazia – nell'isola sacra – di anse bollate cnidie rispetto alle rodie, quantità delle quali dovevano verosimilmente giacere negli strati non esplorati.

Un altro aspetto da non sottovalutare per un'analisi storico-economica è, secondo Empereur, la «frequenza della bollatura» (ad es., un'ansa bollata di Cos rappresenta un'anfora di Cos in quanto in questo centro di produzione si soleva timbrare una sola ansa per anfora; al contrario di ciò che succedeva a Rodi, dove venivano timbrate ambedue le anse) e il rapporto tra anse bollate e non bollate (una prospezione sulla costa sud dell'isola di Cos portò alla scoperta – nel 1976 – di 176 anse bifide, di cui soltanto due bollate: secondo questo campione solo un'ansa su 88 era bollata, ovvero poco più dell'1%). Al fine di stabilire il peso reale di ogni cifra, Empereur applica a ciascuna classe d'anfora un «coefficiente correttore» ed azzarda addirittura che – per molte classi d'anfore – le anse bollate siano «l'albero che nasconde la foresta» di quelle non bollate. Per lo studioso, il commercio dei

(66) J.Y. EMPEREUR, *Les anses d'amphores timbrées et les amphores: aspects quantitatifs*, «BCH», 106, I, pp. 219-233.

(67) M. ROSTOVZEFF, *Rhodes, Delos and Hellenistic Commerce*, «CAH», 8, 1930, pp. 619-667; ID., *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1941.

(68) P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972.

(69) C. NICOLET, *Rome et la conquête du Monde Méditerranéen (264-27 avant J.-C.)*, I, Parigi 1977.

prodotti contenuti nelle anfore dovrebbe inoltre tener conto di altri fattori, quali la differenza di capacità tra le diverse tipologie, la differenza di prezzo del loro contenuto, il commercio di anfore vuote, il reimpiego o ancora l'imitazione dei contenitori. L'assenza di ricerche sul terreno, di una cronologia sostenuta dal contesto archeologico e di una quantità significativa di frammenti rendono, secondo Empereur, ogni analisi arbitraria e deformante della realtà storica.

Un approccio originale all'argomento oggetto di questo paragrafo è quello utilizzato da A. Bresson, il quale ha suggerito di sfruttare l'onomastica – in particolare la diffusione della matrice appartenente ad un dato fabbricante in una regione ben precisa – per lo studio della «dispersione» delle anfore rodie e dunque per la comprensione e l'organizzazione commerciale dell'isola di Rodi (70).

I problemi del rapporto tra commerci e bolli d'anfora greci, sono stati studiati anche da M. Lazarov. La sua analisi, basata sulla Tracia Pontica ed estesa alle importazioni d'anfora provenienti dall'Oriente ellenistico, dimostra l'importanza fondamentale del metodo comparativo per valutare l'incidenza di un centro di produzione nei confronti di un sito di consumazione. Il dinamismo delle importazioni, il peso relativo di ciascun centro di produzione nel corso dei differenti periodi della storia di una regione o di un sito in particolare, sono parametri indispensabili per condurre un'analisi di carattere economico (71).

Anche Lazarov sottolinea l'importanza del criterio quantitativo, applicato alle anse bollate e non bollate, come fattore fondamentale per l'elaborazione di statistiche; altro parametro da non sottovalutare è, per lo studioso bulgaro, il grado di avanzamento della ricerca archeologica nei differenti siti.

Un'indagine simile a quella di Lazarov, è stata condotta da R. Etienne sui 273 bolli greci (e latini) scoperti a Tenos (72). Etienne ritiene che i bolli trasmettano testimonianze su «scambi e mercanti» piuttosto che su «produzioni e produttori», in quanto l'origine dell'anfora non garantisce necessariamente anche l'origine

(70) A. BRESSON, *Remarques sur la dispersion des amphores rhodiennes*, in *Recherches sur les amphores grecques*, «BCH», Suppl. 13, 1986, pp. 81-86.

(71) M. LAZAROV, *Les timbres amphoriques grecs et les problèmes commerciaux en Thrace Pontique*, in *Recherches sur les amphores grecques*, «BCH», Suppl. 13, 1986, pp. 401-405.

(72) R. ETIENNE, *Ténos II. Ténos et les Cyclades du milieu du IV^{ème} siècle av. J.-C. au milieu du III^{ème} siècle ap. J.-C.*, Parigi 1990.

del prodotto. Secondo la sua teoria, un'eventuale diminuzione d'importazioni di anfore rodie in un determinato sito non sarebbe dunque da imputare al crollo della produzione dei vigneti dell'isola del Mediterraneo orientale ma sarebbe invece da attribuire ad una mancanza di negoziazioni, o ad un avvenimento particolare occorso nel sito di consumazione (ad es. difficoltà politiche o economiche persistenti, cambi di strategia nel rifornimento di derate). Etienne pensa inoltre che, nella comparazione di diverse tipologie di bolli attestati in un dato sito, debbano considerarsi i volumi dei differenti prodotti importati nonché la frequenza della bollatura in ciascun centro di produzione (evitando, naturalmente, la comparazione fra prodotti di diversa natura).

Rilevante, nell'ambito degli studi di economia antica, è l'analisi condotta da C. Vanderersch: attraverso l'utilizzo delle fonti letterarie sul vino – valutate nel loro contesto storico e culturale – e della documentazione archeologica riferita ad anfore e bolli anforari, l'autore ricostruisce uno spaccato della vita socio-economica della Magna Grecia e della Sicilia nel IV e III sec. a.C. (73).

Le informazioni acquisite attraverso le anfore ellenistiche rinvenute in contesto archeologico sono state sapientemente messe a frutto da G. Finkielsztejn per lo studio dei siti del Levante mediterraneo come Marissa, 'Akkō e Gerusalemme (74): gli scavi intensivi in queste città hanno permesso d'illustrarne i legami commerciali con diversi centri di produzione di vino e olio del Mediterraneo, dell'Egeo e del Mar Nero. Secondo lo studioso, la costruzione di un grafico di distribuzione cronologica e quantitativa dei bolli anforari di una serie ben datata (Rodi, Cnido, Taso) permette di mettere in luce le fluttuazioni nelle importazioni, che possono di conseguenza prestarsi a interpretazioni politico-commerciali.

Un contributo fruttuoso a questo dibattito è dato anche dal lavoro di A. Marangou e S. Marchand, le quali attraverso le anfore

(73) C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile, IV-III^e s. avant J.-C.*, Napoli 1994.

(74) G. FINKIELSZTEJN, *More Evidence on John Hyrcanus I's Conquests: Lead Weights and Rhodian Amphora Stamps*, «BAIAS», 16, 1998, pp. 33-63; ID., *Hellenistic Jerusalem, the evidence of the Rhodian Amphora Stamps in New Studies of Jerusalem*, Ramat-Gan 1999, pp. 21-36; ID., *Amphores importées au Levant sud à l'époque hellénistique*, in *Actes de la Cinquième rencontre scientifique sur la céramique hellénistique (Cbania, avril 1997)*, Atene 2000, pp. 207-220; ID., *Du bon usage des amphores hellénistiques en contextes archéologiques*, in *Céramiques hellénistiques et romaines, productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte, et côte syro-palestinienne)*, Lion 2002, pp. 227-233; ID., *L'économie et le roi au Levant sud d'après les sources archéologiques et textuelles*, «Topoi», 6, 2004, pp. 1-25.

ritrovate in differenti contesti archeologici, hanno studiato i rapporti commerciali tra Cipro e l'Egitto a partire dall'epoca arcaica e fino alla tarda età romana (75).

Dai lavori citati, emergono due aspetti imprescindibili per condurre una ricerca sui commerci a partire dai bolli anforari, ovvero l'importanza del contesto di rinvenimento, la quantità dei frammenti e la comparazione di una determinata tipologia con tutte le produzioni attestate nello stesso contesto o in contesti pertinenti al sito oggetto di analisi. Sebbene, a causa dell'assenza di contesto, o contesto dubbioso o archeologicamente poco significativo non sia sempre possibile rispettare i parametri sopra definiti, la raccolta e la datazione del materiale relativo a un determinato sito o regione, possono già offrire un quadro approfondito e aperto a riflessioni di tipo storico-economico.

Tranne rare eccezioni, attualmente si continuano a pubblicare le sole anse bollate, omettendo le notizie relative ai frammenti anepigrafi, che pure vengono restituiti dagli scavi. Ciò costituisce certamente un limite, che sarebbe opportuno superare nel futuro della ricerca archeologica. Tuttavia, le informazioni desunte dai bolli anforari restano a tutt'oggi fondamentali per conoscere le dinamiche della produzione e del commercio dei prodotti alimentari nel Mondo Antico.

5.2 *Epigrafia anforaria greca ed economia: la circolazione delle anfore rodie in Sicilia*

A titolo esemplificativo, si illustrano nel seguente paragrafo alcuni risultati pertinenti la Sicilia, una delle regioni del Mediterraneo con il maggior numero di attestazioni di anse bollate rodie (76).

Le anfore rodie sono ampiamente diffuse in Sicilia. Sebbene la loro distribuzione capillare riveli proporzioni differenti per numero di attestazioni da un sito all'altro, un'analisi statistica re-

(75) A. MARANGO, S. MARCHAND, *La contribution des conteneurs commerciaux à l'histoire des échanges entre Chypre et l'Égypte de l'époque archaïque à l'époque romaine*, in *Egypt and Cyprus in Antiquity*, Nicosia, 3-6 April 2003, Oxford e Oakville 2009, pp. 242-251; vd. inoltre A. MARANGO, *Le vin et les amphores de Crète: de l'époque classique à l'époque impériale*, Atene e Salonicco 1995.

(76) V. PORCHEDDU, *Le commerce des produits rhodiens en Italie et en Méditerranée occidentale du III^{ème} au I^{er} s. av. J.-C.*, tesi dottorale inedita discussa presso l'Università di Bordeaux III nel settembre 2009, sotto la direzione di A. Bresson, in corso di stampa.

alizzata attraverso il computo delle anse dei magistrati eponimi e dei fabbricanti (77), evidenzia ovunque nell'isola una fortissima concentrazione di anse del periodo III (198-161 a.C.) della cronologia definita da G. Finkielsztejn (78); il periodo IV (160-146 a.C.) è ugualmente ben rappresentato mentre, sulla base dei rinvenimenti, le importazioni sembrano subire un decremento durante il periodo V (145-108 a.C.). Rare sono le attestazioni di bolli del periodo II (234-199 a.C.) e, come risulta dai dati a nostra disposizione, non sembrano esserci anse rodie riconducibili alla prima metà del I sec. a.C. (periodi VI e VII).

Un'analisi per sotto-periodi mostra in modo più dettagliato il probabile flusso delle importazioni. Nella Sicilia occidentale, esse debutano in quantità modeste durante il periodo IIa (234-220 a.C.), per poi aumentare in modo significativo nel periodo IIIa (198-190 a.C.). La crescita appare ancora più evidente nel successivo periodo IIIb (189-182 a.C.), a partire dal quale il flusso si mantiene più o meno stabile fino al periodo IIIe (169/167-161 a.C.). Una leggera flessione si verifica nel periodo IVa (160-154/153 a.C.) mentre il picco è raggiunto durante il successivo periodo IVb (152-146 a.C.). Le importazioni sembrano diminuire considerevolmente nel periodo Va (145-134/133 a.C.), per poi crollare nei periodi Vb (132-121 a.C.) e Vc (120-108 a.C.).

Il profilo della Sicilia orientale è differente: le importazioni parrebbero debuttare più tardi, nel periodo IIc (209-199 a.C.). Un notevole incremento si verifica in corrispondenza del periodo IIIa (198-190 a.C.) ma l'apice viene conseguito nel successivo periodo IIIb (189-182 a.C.), dopo il quale si manifesta una caduta progressiva fino al periodo IVa (160-154/153 a.C.). Segue una ripresa durante il periodo IVb (152-146 a.C.) ma le importazioni sembrano decrescere nel periodo Va (145-134/133 a.C.), per poi sparire completamente.

Come si evince dall'interpretazione dei dati sopra illustrati, le importazioni di anfore rodie in Sicilia sono posteriori al 234 a.C. (debutto del periodo IIa) e si concludono prima del 108 a.C. (fine del periodo Vc). Il *floruit* si situa tra il periodo IIIa (198-190 a.C.) e il periodo IIIb (189-182 a.C.), per diminuire nel successivo

(77) Si è tenuto conto del solo materiale edito. Per l'amplia bibliografia concernente le anse bollate rodie della Sicilia si rimanda a B. GAROZZO, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia (Agrigento, Palermo, Trapani)*, Pisa 2011, pp. 9-56 e pp. 725-768.

(78) G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée*, op. cit.

periodo IIIc (181/179-176/174 a.C.). Il flusso sembra mantenersi piuttosto stabile fino al periodo IIIe (169/167-161 a.C.) mentre un calo si verifica nel periodo IVa (160-154/153 a.C.), seguito da una ripresa consistente nel periodo IVb (152-146 a.C.). Nel periodo Va (145-134/133 a.C.) si osserva di nuovo una decrescita, in seguito alla quale le importazioni si riducono in maniera radicale.

La forte presenza di anfore rodie in Sicilia tra la seconda e la terza guerra punica è un dato significativo che dovrebbe indurre, come ha già suggerito L. Campagna, a riconsiderare alcune ipotesi sulle relazioni commerciali fra Rodi e il regno siracusano di Gerone II (79). Campagna allude alla teoria di G. De Sensi Sestito (80), la quale individua nei rapporti tra Gerone II e Rodi la ragione degli scambi commerciali fra l'Isola del Mediterraneo orientale e Siracusa. Alla base della convinzione della studiosa è una notizia tramandata da Polibio (POLYB. V, 88) relativa al terremoto che devastò l'isola di Rodi nel 227 a.C. Lo storico di Megalopoli riferisce che in quella circostanza Gerone II ed il figlio Gelone inviarono in dono ai Rodii ben cento talenti d'argento, oltre a cinquanta catapulte costruite su progetto di Archimede, lebeti d'argento, urne ed oggetti vari. Sebbene H. Berve (81) abbia interpretato il motivo ispiratore del dono siracusano come il desiderio di Gerone II di mostrarsi alla pari degli altri più potenti sovrani del tempo – quali Tolomeo III, Seleuco II, Antigono –, la De Sensi Sestito individua la chiave di lettura del testo polibiano in due passi: il primo riguarda l'esenzione dai tributi che Gerone II e suo figlio Gelone decisero di accordare alle navi rodie che facevano scalo nei porti del regno; l'altro, l'erezione – nella piazza di Rodi – di un gruppo marmoreo raffigurante il *dêmos* rodio incoronato dal *dêmos* siracusano, voluta dai due sovrani – «quasi fossero obbligati da gratitudine verso di esso» (POLYB. V, 88, 7-8). Per G. De Sensi Sestito, la gratitudine di Gerone e del *dêmos* siracusano va riferita all'intensa attività commerciale dei Rodii, testimoniata – secondo la studiosa – dall'elevato numero di anse bollate attestate nell'isola.

Ma come ha fatto notare L. Campagna, la teoria della De Sen-

(79) L. CAMPAGNA, *Bolli anforari del Museo Regionale di Messina*, «Ricerche di Archeologia. Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 1992, pp. 29-56.

(80) G. DE SENSI SESTITO, *Relazioni commerciali e politica finanziaria di Gerone II*, «Helikon», 15-16, 1975-76, pp. 187-252 (vd. in part. pp. 198-200); EAD., *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, pp. 169-170.

(81) H. BERVE, *König Hieron II*, Monaco 1959.

si Sestito, non può essere supportata dalla cronologia, in quanto la massiccia importazione di anfore rodie in Sicilia è successiva al regno di Gerone II (secondo i dati a nostra disposizione, soltanto tre bolli rodi provenienti da Lilibeo sono precedenti al 216 a.C.) (82). Inoltre, il passo polibiano relativo al terremoto di Rodi è oggetto di controversie filologiche, e non si può escludere che lo storico (o la sua fonte) siano ricorsi a un'eziologia a posteriori per spiegare i frequenti contatti commerciali fra le due isole.

La richiesta d'autorizzazione a esportare grano dalla Sicilia avanzata nel 169 a.C. da Rodi tramite un'ambasceria a Roma (POLYB., XXVIII, 2, 17), sembrerebbe negare l'osservanza dell'*atéleia* concessa da Gerone II anche dopo la presa di Siracusa da parte dei romani nel 212 a.C. ma G. Marasco pensa che tale richiesta non fosse dettata da difficoltà commerciali quanto da strategie politiche (83).

G. Manganaro ipotizza che anfore di vino rodio furono trasportate in Sicilia da «operatori di commercio» siciliani o di altre nazionalità in cambio di grano. Tale scambio avrebbe avuto luogo in un porto di redistribuzione come Atene o Delo. Lo studioso è inoltre persuaso che furono le opportunità di guadagno offerte dal commercio del grano a dare nascita allo sviluppo mercantile in Sicilia e ad attirare sull'isola i commercianti stranieri (84). Benché tale ipotesi sia difficilmente dimostrabile attraverso l'archeologia, non sembra inverosimile che l'importazione di anfore rodie in Sicilia possa essere legata all'approvvigionamento di grano (85). Studi più approfonditi sulla produzione cerealicola dell'isola e sulle tasse imposte da Roma in seguito alla costituzione della provincia, potranno forse chiarire quali fossero le reali opportunità di esportazione verso i mercati orientali.

La distribuzione capillare delle anfore rodie in Sicilia (86), con un'affluenza maggiore nelle città di Lilibeo, Erice e soprattutto Siracusa pone inoltre il problema dell'eventuale ruolo che l'isola potrebbe aver svolto come grande centro di redistribuzione

(82) Si tratta degli eponimi *Philonidas* (233 a.C.), *Nikon* (227 a.C.), *Pausanias I* (225 a.C.) e *Charmoklés* (213 a.C.).

(83) G. MARASCO, *Roma, Rodi e il grano di Sicilia*, «Prometheus», 11, 1985, pp. 137-150.

(84) G. MANGANARO, *La provincia romana in Storia della Sicilia*, 2, Napoli 1980, pp. 411-462.

(85) Sul commercio del grano a Rodi A. BRESSON, *Rhodes: une famille camiréenne de commerçants en blé*, «Index», 9, pp. 144-149.

(86) Vd. M. DENARO, *La distribuzione delle anfore ellenistico-romane in Sicilia (III sec. a.C. - III sec. d.C.)*, «Kokalos», 41, 1995, pp. 183-208.

nel Mediterraneo occidentale, a partire dalle zone più prossime come l'Italia meridionale, la Sardegna e Cartagine. D'altra parte la posizione centrale della Sicilia nelle rotte tra l'Oriente e Cartagine, potrebbero aver avuto una grande importanza nei commerci tra Rodi e la città punica (87).

Uno studio statistico effettuato a partire dai bolli degli epinimi rodi ritrovati a Taranto, Siracusa e Cartagine (88) mostra come nelle tre città il commercio rodio fu particolarmente attivo dall'inizio alla metà del II sec. a.C., periodo che corrisponde a un aumento della produzione di Rodi (dal 205 al 190 a.C.) (89) e poi al picco massimo registrato durante tutto il periodo di produzione dell'isola.

La cronologia delle ultime importazioni d'anfore rodie attestate nelle tre città del Mediterraneo succitate, estesa tra il 141/140 e il 137/136 a.C., sembra inoltre corrispondere a una riorganizzazione del commercio mediterraneo in forma di una dicotomia tra Roma (scambi verso W) e Rodi (verso E) (90).

Lo stesso profilo si osserva a Marsiglia, dove il picco delle importazioni si situa tra il 169/167 e il 161 a.C. ovvero durante il periodo di maggior produzione a Rodi e giusto avanti l'istituzione del porto franco di Delo e la divisione dei mercati evocata in precedenza (91).

6. Conclusioni.

L'enorme lavoro compiuto da studiosi quali B.N. Grakov, V. Grace, Y. Garlan, J.Y. Empereur, G. Finkielsztejn e moltissimi altri sia prima che dopo, merita e giustifica che studiosi di altre discipline si impegnino ad utilizzare storiograficamente tale materiale.

(87) A proposito delle anfore «tubolari» di tradizione punica attestate a Marissa che potrebbero provenire dalla Sicilia cfr. G. FINKIELSZTEJN, *Catalogue inédit des amphores de Maresha*, p. 214, pl. 112 : e. g.

(88) V. PORCHEDDU, *Le commerce*, op. cit., p. 65.

(89) G. FINKIELSZTEJN, *Politique et commerce à Rhodes au II^e s. a.C. : le témoignage des exportations d'amphores in Les cités d'Asie Mineure occidentale au II^e siècle a.C.*, Bordeaux 2001, p. 185.

(90) G. FINKIELSZTEJN, *Politique*, art. cit., pp. 194-195 e nota 37.

(91) V. PORCHEDDU, *Le commerce*, op. cit., pp. 172-292: i dati relativi a Marsiglia derivano dallo studio di una collezione inedita di bolli rodi rinvenuta nel riempimento ellenistico degli scavi della Borsa, per la cui autorizzazione si ringrazia vivamente Henri Tréziny del *Centre Camille Jullian* dell'Università di Aix-Marsiglia.

Sarebbe quantomai opportuno, infatti, che gli storici del mondo greco utilizzassero i *corpora* e i cataloghi elaborati dai pionieri e dagli epigoni dell'anforologia greca e, in questo senso, la possibilità di archivarli in una banca dati faciliterà suddetto lavoro.

Malgrado ciò, gli scettici e i pessimisti manifesteranno il loro dissenso, con l'argomentazione che si tratta di un lavoro titanico, che soltanto una cooperazione e una condivisione di obiettivi a livello internazionale potrà rendere possibile. L'essenziale della nostra proposta, d'altra parte, risiede proprio in un invito affinché la banca dati creata dal CEIPAC s'incontri fin dall'inizio aperta a una collaborazione globale attraverso il web, ovvero che si configuri come *Groupware* (92). Auspichiamo, infatti, che il lavoro degli studiosi che hanno riunito finora le migliaia di bolli rinvenuti sugli scavi o oggetto di scoperte fortuite, non resti una semplice «collezione epigrafica» ma venga messo a frutto attraverso lo studio di tutti i «significati» contenuti in un bollo. Crediamo altresì, che vista l'enorme abbondanza di dati offerti dall'epigrafia anforaria, solo una banca dati possa convertirsi in uno strumento di analisi a disposizione di qualunque studioso.

Poiché a partire dei bolli non solo possiamo svelare le relazioni economiche interregionali nel mondo antico, ma anche vedere in esse il riflesso di una mentalità e di una cultura, in ciascuna delle sue espressioni materiali, crediamo che l'epigrafia anforaria debba essere considerata una fonte, al pari delle altre, per migliorare la nostra conoscenza del mondo classico.

Con Internet, disponiamo oggi di un mezzo che possa soddisfare questo fine: la possibilità di creare una banca dati informatizzata interattiva che metta a disposizione degli utenti un enorme e ricco *corpus* documentario, nel quale un giorno troverà forse compimento il desiderio di M.P. Nilsson di realizzare un *Corpus ansarum graecarum*.

Sodales adiuvate!

(92) J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Corpus versus Catalog*, art. cit., pp. 89-91.

Abstract

The current article aims to point out and argue the need of a computerized corpus of Greek amphora stamps as well as to prove its usefulness in the research not only in the Ancient Economy field but also in the Social History of the Greek World. It is also presented the relational database developed by CEIPAC, which will be shortly published on -line.

Key words: Information technology, Database, Greek amphoric Epigraphy, Rhodian Amphoras in Sicily, Economic History, Social History, Amphora, Stamp.

Riassunto

In quest'articolo si sostiene e si argomenta la necessità di un *corpus* informatizzato di bolli greci e la sua utilità per la ricerca non solo nell'ambito dell'Economia Antica ma anche in quello della Storia Sociale del mondo greco. Si presenta inoltre la banca dati relazionale elaborata dal CEIPAC, di prossima pubblicazione on-line.

Parole chiave: Informatica, Banca dati, Epigrafia anforaria greca, Anfore rodie in Sicilia, Storia economica, Storia sociale, Instrumentum domesticum, Anfora, Bollo.

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE DI EPIGRAFIA

LXXXV, 2013

INDICE

Giacomo MANGANARO, Tre note di storia e di epigrafia della Sicilia	p. 9
Marco FARACE, Il santuario di Apollo <i>Hyperteleatas</i>	» 33
Franca FERRANDINI TROISI, Silvana CAGNAZZI, Tre liste di caduti ateniesi	» 45
Marco BUONOCORE, Paolo POCSETTI, Una nuova iscrizione peligna del gruppo « <i>an(a)c(e)ta</i> »	» 59
Monica CHIABÀ, Lo strano caso dell'iscrizione frammentaria di Gaio Sempronio Tuditano, <i>cos.</i> 129 a.C., da Duino (agro di Aquileia)	» 107
Pietro GAROFOLI, La dedica alle <i>Nymphae Hospites</i> di Guarcono	» 127
Giovanni A. CECCONI, Chantal GABRIELLI, Nuove testimonianze epi- grafiche da <i>Florentia</i> imperiale	» 141
Lucia GERVASINI, Giovanni MENNELLA, <i>CIL</i> XI, 1352: un insolito documento sul culto di Iside a <i>Luna</i>	» 153
François CHAUSSON, Le patriciat des <i>Pedanii</i>	» 167
Maurizio GIOVAGNOLI, Un nuovo cavaliere proveniente da Alatri	» 187
Guido MIGLIORATI, Origine, prefettura del pretorio (?) e consolati dell'imperatore Tacito	» 195
Michel CHRISTOL, Procurateurs en Asie à l'époque tétrarchique : à propos de M(arcus) Aurelius Rusticus, procurateur du patrimoine de la province d'Asie	» 205
Paolo CUGUSI, <i>CLE</i> 1988 (= <i>CIL</i> VI, 37965), l' <i>epigramma longum</i> e l'elegia. Qualche osservazione metodologica sui testi epigrafici versificati	» 233
Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, <i>Carmina Latina Epigraphica Nea- politana</i>	» 251
Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, Edición y comentario de un <i>carmen epigraphicum</i> de Arsago Seprio	» 271
Franco LUCIANI, La collezione Pagani di Belluno. Vicende storiche e consistenza della raccolta epigrafica	» 283
José REMESAL RODRÍGUEZ, Valentina PORCHEDDU, Manel GARCÍA SÁNCHEZ, <i>Sodales adiuvate!</i> Il contributo dell'informatica al progresso dell'epigrafia anforaria greca	» 309

* * *

Schede e notizie

Marco BUONOCORE, Spigolature epigrafiche. VII	» 337
Adriano LA REGINA, Il graffito della Casa delle ierodule a Ostia	» 388
Alessia PALLADINO, Lucio BENEDETTI, Due graffiti vascolari da tombe repubblicane nel territorio di <i>Bovillae</i>	» 390
Marina VAVASSORI, Un'ara funeraria puteolana a Crespi d'Adda	» 398
Chantal GABRIELLI, Nuove testimonianze epigrafiche da <i>Florentia</i>	» 404
Angela DONATI, Francesca CENERINI, Modena, Parco Novi Sad: le iscri- zioni	» 410

Manuela MONGARDI, Anfore betiche con <i>tituli picti</i> dallo scavo di Modena, Parco Novi Sad: alcune osservazioni	p. 429
Filippo BOSCOLO, <i>Magistri e ministri</i> in un'iscrizione veronese dell'anno 1 a.C.	» 439
Silvia BRAITO, Tre <i>signacula ex aere</i> nel Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento	» 448
Serena ZOIA, Un Ercole itinerario o lapicida?	» 452
Francesco MUSCOLINO, Mommsen, Bardt, Hernandez di Carrera e l'iscrizione degli <i>Apronii</i> di Erice (CIL X, 7257)	» 461
Giacomo MANGANARO, Revisione di due iscrizioni greche	» 470
Javier VELAZA, Nuevas inscripciones romanas de la comarca de Sakana (Navarra)	» 481
Pau MARIMON RIBAS, Antònia SOLER I NICOLAU, Nueva lectura de las piezas CIBal 42 y 43	» 486
Alfredo BUONOPANE, <i>Fur nattiga me</i> . Due iscrizioni proibitive su strigili	» 498
Mafalda CIPOLLONE, Ora possiamo chiamarla <i>Tabula Tifernatis Tiberina</i>	» 502
Notizie da EAGLE	» 502
Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain	» 506

* * *

<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i>	» 509
--	-------

* * *

Bibliografia

ÁNGEL MARTÍNEZ FERNÁNDEZ, <i>Επιγραφές Πολυρρηγίας</i> , Athens 2012 (VASSILIOS VERTOUDAKIS)	» 513
« <i>Tomba di Nerone</i> ». <i>Toponimo, comprensorio e zona urbanistica di Roma Capitale. Scritti tematici in memoria di Gaetano Messineo</i> , a cura di FABRIZIO VISTOLI, Roma 2012 (MARCO BUONOCORE)	» 515
CRAIG A. WILLIAMS, <i>Reading Roman Friendship</i> , Cambridge 2012 (MAURO REALI)	» 521
<i>Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain</i> , sous la direction de M. DONDIN-PAYRE et N. TRAN, Paris 2012 (MARIA SILVIA BASSIGNANO)	» 524
LIVIO ZERBINI, GELA GAMKRELIDZE, TEMUR TODUA, <i>I Romani nella Terra del Vello d'Oro. La Colchide e l'Iberia in età romana</i> , Soveria Mannelli 2012 (ANGELA DONATI)	» 532
STÉPHANE MORABITO, <i>Inscriptions Latines des Alpes Maritimes</i> , Nice 2010 (GIOVANNI MENNELLA)	» 533
ANTONIO SARTORI, <i>Pinacoteca Ambrosiana, V, Raccolte archeologiche, Sculture</i> , Milano 2009 (JOSÉ D'ENCARNAÇÃO)	» 538
<i>Annunci bibliografici</i>	» 539

* * *

<i>Indici</i> , a cura di Angela DONATI	» 541
I. <i>Onomastica</i>	» 543
II. <i>Geographica</i>	» 548
III. <i>Notabilia</i>	» 550
IV. <i>Tavole di conguaglio</i>	» 553
<i>Elenco dei collaboratori</i>	» 555